

GIORGIO PEREGO

IL GAPPISTA DI CAMBIAGO
ALBERTO GABELLINI - "WALTER"

2016



Alberto Gabellini - "Walter"

Il 9 marzo 1945 a Pessano con Bornago avveniva l'eccidio di sette partigiani, prelevati dal carcere di Monza e fucilati per rappresaglia contro l'uccisione, avvenuta il giorno prima, di un ufficiale tedesco della Todt di stanza in paese. Tra i sette fucilati, il più "anziano" - 29 anni -, il più ardito e il più ricercato dai nazifascisti in quanto elemento molto pericoloso era Alberto Gabellini, nome di battaglia "Walter".

Alberto Gabellini era nato a Cambiagio il 4 febbraio 1916 ed era il primogenito del "Matteotti di Cambiagio" Vincenzo Gabellini, che il 26 dicembre 1922, nel corso di una spedizione punitiva partita, sembra, da Vimercate, veniva aggredito e assassinato nel centro del paese a colpi d'arma da fuoco. Il corpo senza vita del giovane padre - classe 1889 -, che allora era consigliere comunale, veniva ritrovato più tardi nell'alveo del Cava¹. Alberto Gabellini, nel 1936, a vent'anni, era occupato come operaio meccanico alla Isotta Fraschini di Milano, ed era deciso a espatriare per andare a combattere in difesa della Repubblica spagnola. Furono i compagni di Cavenago Brianza (Comune confinante con Cambiagio e importante centro dell'antifascismo nell'est milanese) a convincerlo di rimanere in Italia e prepararsi a combattere il Fascismo, che si riteneva fosse avviato alla sua fine. Spiato da tempo, il Gabellini venne arrestato per attività sovversiva la mattina del 26 giugno 1937. All'arresto seguì la condanna a cinque anni di confino a Ponza (trasferito alle Tremiti il 14 agosto 1939 per la soppressione della colonia di Ponza):

Regia Questura di Milano
Squadra I politica

Oggetto: verbale di fermo in persona di Gabellini Alberto fu Vincenzo e Biffi Eugenia, nato a Cambiagio il 4.2.1916, domiciliato in Via Dante n° 1, operaio [f]resatore occupato presso l'Isotta Fraschini.

L'anno millenovecentotrentasette A. XV. E.F. in questo giorno 26 mese di Giugno alle ore 7 in Via Dante n° 1 in Cambiagio. Noi sottoscritti Agenti di P.S. addetti alla controindicata Squadra facciamo noto a chi di dovere che nel luogo, giorno ed ora suindicata abbiamo proceduto al fermo della persona a margine generalizzata d'ordine superiore. Di quanto sopra abbiamo redatto il presente verbale previa lettura e conferma, sottoscriviamo e rimettiamo a chi di dovere per gli ulteriori provvedimenti.

F/to Cap. Dionisi Filippo - Angrisani Carlo Guardia di P.S. - Zappulla Concetto Maresciallo di P.S.²

Dai documenti del Casellario Politico Centrale sappiamo che Alberto Gabellini fu denunciato da una spia fascista che lo aveva avvicinato spacciandosi per sovversivo. Riportiamo di seguito i brani essenziali di un'informativa su Alberto Gabellini inviata dalla Regia Prefettura di Milano, in data 21 aprile 1938, al Ministero dell'Interno e alla Direzione Generale di P.S.:

[...] Il Gabellini, nell'aprile del decorso anno [1937] riferì ad un fiduciario dell'U.P.I. della 24^a Legione M.V.S.N. - spacciatosi per sovversivo - di aver fatto circolare per i compagni di lavoro della Soc. An. Isotta Fraschini uno stampato di propaganda antifascista e, nell'occasione, manifestò la determinazione di espatriare clandestinamente sia per ragioni politiche sia per sottrarsi al servizio militare di leva. Disse di essere figlio di un comunista ucciso il 26.12.1922 in Cambiagio dai fascisti; di mantenere contatti con comunisti di Cambiagio e località vicine; di essere intervenuto il 25 maggio s.a. ad una riunione di circa trenta sovversivi in località campestre presso Cambiagio; di avere ricevuto l'ordine di continuare nella propaganda comunista; di voler raggiungere la Spagna per combattere nelle milizie "rosse", le quali - come era riuscito a sapere - avevano fatti prigionieri i generali italiani Baistrocchi, Teruzzi e Carini,

¹ V. SALA, *Cambiagio e Torrazza dalle origini al XX secolo*, Comune di Cambiagio, 2011, pp. 323; 337-338.

² Per questo e gli altri documenti di Autorità dello Stato di seguito pubblicati si veda in Archivio Centrale dello Stato di Roma, Casellario Politico Centrale. Copia fotostatica presso l'Archivio Anpi di Cambiagio.

nonché 15 mila soldati italiani regolari e 1.500 camicie nere volontarie; di essere a conoscenza che in un'osteria gestita da un "compagno" in Concorezzo (Milano) si sarebbe tenuta una riunione con probabile intervento di un funzionario del partito comunista residente a Milano. Presentò al fiduciario il "compagno" Azzini Luigi che aveva conosciuto a mezzo del compagno di lavoro Archinti Santo ex confinato politico.

Il Gabellini partecipò ad una riunione tenutasi in una trattoria di Via Mosè Bianchi e alla quale presero parte l'Archinti, il fiduciario e altri elementi sovversivi: si parlò di armi che avrebbe fornito un incaricato del Comintern; di espatrio clandestino; di diffusione di opuscoli di propaganda comunista; di risveglio sovversivo nel Regno, del generale Nobile che faceva parte dell'aviazione sovietica e di altro. In quella circostanza furono raccolte somme di denaro per soccorrere l'Azzini che versava in cagionevoli condizioni di salute.

Altri abboccamenti si ebbero tra l'Azzini, il Gabellini, il fiduciario, allo scopo di prendere accordi per raggiungere la Spagna rossa, aiutati per la bisogna dal compagno Garanoff Wilmit. Il Gabellini ha dichiarato di nutrire sentimenti antifascisti e sovversivi perché figlio di persona uccisa il 26 dicembre 1922 da fascisti; ha ammesso di avere svolto propaganda comunista; di avere aderito ad una organizzazione comunista di Cavenago Brianza; di aver tentato di costituire un gruppo comunista a Milano e di aver progettato di espatriare clandestinamente in Francia anche per sottrarsi agli imminenti obblighi del servizio militare.

Ha poi precisato di avere esplicito propaganda comunista presso l'officina meccanica Gramegna e Ghezzi, sita questa in Via Asiago n. 72, di avere convogliato al comunismo diversi operai che però tentarono poi di dissuaderlo dal proposito di costituire un'organizzazione comunista: la propaganda consisteva soprattutto nel rappresentare il capitalismo quale sfruttatore del popolo ed il fascismo quale difensore del capitalismo affamatore.

Nel marzo s.a. ricevette da un operaio un foglietto dattilografato, col titolo "Il grido del popolo": il contenuto era contro il capitalismo, ed erano citati nomi di "nemici del popolo". Tale biglietto fu dal Gabellini passato ad altri operai.

Il Gabellini, che risultava effettivamente figlio di un sovversivo rimasto ucciso in conflitto con fascisti nel dicembre 1922, non aveva precedentemente dato luogo a rilievi con i suoi atteggiamenti politici.

Immune da pregiudizi penali, idoneo a sopportare il regime coattivo, celibe, non iscritto al Sindacato di categoria, è tuttora soggetto ad obblighi di leva.

Nella missiva della Prefettura di Milano venivano anche comunicati i connotati di Alberto Gabellini, che così si presentava: "Statura media; corporatura media; testa grossa-lunga-curvilinea; capelli folti-rossicci; viso grande-rettangolare; fronte alta-concava; sopracciglia castane-folte-curvilinee; occhi castani-infossati-palpebre superiori coperte; naso rettilineo-ondulato-base orizzontale; orecchio destro grande-elice sporgente accartocciato-lobo distaccato-rettangolare; bocca larga-rettilinea; barba, baffi rasi; mandibola larga; mento convesso; spalle spioventi".

Molto interessante anche la relazione, datata 20 agosto 1937, di undici pagine (vedi documenti) su Alberto Gabellini consegnata dalla Questura di Milano al Prefetto, con la proposta di inviare al confino di polizia il pericoloso soggetto. Frutto di un intenso lavoro di spionaggio, essa ci fornisce queste ulteriori informazioni sul Gabellini: che egli aveva lavorato come operaio meccanico alla Breda; che al momento dell'arresto lavorava alla Isotta Fraschini di Milano, con la qualifica di meccanico fresatore nel reparto produzione armi; che in detto stabilimento, nell'aprile 1937, svolgeva propaganda antifascista anche con *scritte sovversive*; che il 25 aprile 1937 partecipava a una riunione comunista *"verso l'imbrunire su una strada di campagna tra Cavenago e Burago"*; che all'interno dell'Isotta Fraschini, Gabellini e gli altri compagni cercarono di armarsi, anche tramite *"un compagno del Comintern il quale poteva fornire rivoltelle automatiche Beretta, nuove, di calibro 12 al prezzo di £ 70 od 80 cadauna, anche con facilitazione di pagamento"*. Anche di questo documento riportiamo, per l'importanza che rivestono, alcuni stralci:

A S.E. il Prefetto

20 agosto 1937

Presidente della Commissione Provinciale per l'ammonizione ed il confino di polizia - Milano

L'U.P.I. [Ufficio Politico Investigativo] della 24° Legione M.V.S.N., nell'intento di identificare l'autore di scritte sovversive rinvenute nell'aprile scorso nello stabilimento della soc. an. Isotta Fraschini, fece affiancare da personale fiduciario taluni operai ritenuti politicamente sospetti e tra essi il suindicato Gabellini, addetto al reparto armi.

Costui, all'informatore col quale era entrato in rapporti, riferì di avere fatto circolare fra i compagni di lavoro uno stampato di propaganda antifascista, manifestò la determinazione di espatriare clandestinamente sia per ragioni politiche, sia per sottrarsi al servizio militare di leva [...] Promise inoltre di fargli conoscere alcuni compagni occupati nello stabilimento dell'Isotta Fraschini e gli disse che si sarebbe incontrato il 21 maggio scorso con tre compagni di Cambiagio allo scopo di concretare il progettato espatrio.

In possesso di questi elementi l'U.P.I. della 24° Legione M.V.S.N. riuscì a porre in relazione il Gabellini con un Capo Squadra della M.V.S.N. spacciatosi per sovversivo. A costui il Gabellini confidò di essere figlio di un comunista ucciso dai fascisti in Cambiagio il 26 dicembre 1922; di mantenere contatti con comunisti di Cambiagio e località vicine; di essere intervenuto il 25 maggio u.s. ad una riunione di circa trenta sovversivi in località campestre presso Cambiagio; di avere ricevuto l'ordine di continuare nella propaganda comunista; di voler raggiungere la Spagna per combattere nelle milizie "rosse" [...]; di essere a conoscenza che in un'osteria gestita da un "compagno" in Concorezzo (Milano) si sarebbe tenuta una riunione con probabile intervento di un funzionario del partito comunista residente a Milano [...]

In seguito alle sopresposte risultanze si procedette al fermo del Gabellini, il quale, premesso di nutrire sentimenti antifascisti e sovversivi perché figlio di persona uccisa il 26 dicembre 1922 da fascisti, ha ammesso di avere svolto propaganda comunista; di avere aderito ad una organizzazione comunista di Cavenago Brianza; di avere tentato di costituire un gruppo comunista in Milano, e di avere progettato di espatriare clandestinamente in Francia anche per sottrarsi agli imminenti obblighi del servizio militare [...]

Circa la sua partecipazione ad una riunione comunista, il Gabellini ha dichiarato che questa si verificò il 25 aprile u.s., verso l'imbrunire, su una strada di campagna fra Cavenago e Burago. Egli vi intervenne siccome invitato da tre sconosciuti uno dei quali, presente alla riunione, si chiamava Felice: nessuno dei circa 20 convenuti era di Cambiagio e tutti gli erano ignoti pur abitando in comuni vicini. Nella circostanza venne deliberato di intensificare la propaganda fra i compagni di lavoro per incitarli contro i datori di lavoro, nonché di svolgere azione di penetrazione fra le umili categorie di lavoratori orientandone i sentimenti contro il capitalismo "sfruttatore del popolo". Fu quindi stabilito di tenere un'altra riunione, pochi giorni dopo, in data e luogo che sarebbero stati comunicati in tempo a ciascuno: a questo secondo convegno avrebbe dovuto intervenire il funzionario comunista di Milano e quello di Sesto San Giovanni. La sera del 29 aprile il nominato Felice gli comunicò però che la nuova riunione era stata rinviata, in seguito egli più non rivide Felice, né altri [...]

Dalle risultanze sopra esposte appare in modo indubbio come [il Gabellini] nutra sentimenti di profonda avversione per il Regime e sia capace di persistere, approfittando di ogni opportunità, in una tenace attività di propaganda antifascista. Lo propongo quindi alla E.V. per l'assegnazione al confino di polizia.

Il Questore
(G. Laino)

Questi due documenti - della Questura e della Prefettura - consentono anche un'importante considerazione storiografica. In entrambi i testi vengono riportate informazioni su riunioni di sovversivi - i comunisti - nella zona tra Cavenago Brianza, Cambiagio, Burago Molgora, Concorezzo. Ulteriore conferma, questa, di quanto - siamo nel 1937 - quella zona fosse uno dei centri dell'antifascismo nell'est milanese.

Altre informazioni su Alberto Gabellini e la sua famiglia le apprendiamo da una “Risposta” a una missiva del Questore di Milano da parte della Legione Territoriale dei Carabinieri, in data 7 settembre 1937. Dal documento veniamo a sapere che non risultava che il Gabellini *“nel Comune di nascita abbia comunque svolta attività sovversiva dato che, per ragioni di lavoro, si allontanava da Cambiagio nelle prime ore del mattino, facendovi ritorno alla sera”*; che aveva frequentato la scuola fino alla quarta elementare, che professava la religione cattolica e che era un soggetto irascibile; che alla Isotta Frascini, in qualità di operaio meccanico percepiva un salario di trenta lire al giorno; che la madre, Biffi Eugenia, casalinga, aveva 49 anni, che il fratello Renzo ne aveva 15 ed era apprendista meccanico e iscritto, come avanguardista, alle Organizzazioni giovanili fasciste di Cambiagio. Per il suo atteggiamento profondamente “ribelle” al Regime, e per il suo carattere irascibile, il Gabellini dovette aver subito, negli anni del confino, non poche ammonizioni e punizioni. In una “Relazione trimestrale”, in data 30 aprile 1938, sul suo comportamento inviata dalla Regia Prefettura di Littoria al Ministero dell’Interno si segnalava quanto segue:

Il confinato in oggetto durante lo scorso trimestre non ha dato prova di ravvedimento, dimostrando apertamente di conservare inalterate le proprie idee comuniste. Frequenta assiduamente gli irriducibili comunisti come Marchioro, Benedetti, Comollo, Avanzati, Costa, Pratolongo. È ritenuto capace di svolgere occulta[...] sovversiva [...] Verso le autorità [...]

Nel maggio del 1939, la Direzione della colonia penale di Ponza inviava al Ministero dell’Interno la seguente nota sul comportamento del Gabellini:

Ieri sera alle 17,15 in Piazza Principe di Napoli, mentre musica locale reparto autonomo Milizia eseguiva inno nazionale, confinato politico Gabellini Alberti fu Vincenzo non si scopriva e seguiva a fumare tranquillamente destando sfavorevoli commenti degli astanti. Fermato dagli agenti di PS di servizio veniva rinchiuso nelle locali carceri a disposizione di questo ufficio. Lo segnalò all’Onorevole Ministero perché venga punito severamente di arresti.

La missiva è timbrata, a caratteri cubitali, “Visto dal Duce”.

Tornando agli “irriducibili comunisti” frequentati dal Gabellini a Ponza, occorre soffermarci su alcuni di loro, sia per sottolineare l’importante funzione di educazione politica che svolsero con le “lezioni” sul comunismo impartite ai confinati, sia perché essi ebbero, poi, importanti ruoli nella lotta di liberazione e nella vita politica della nuova Italia democratica. Si tratta di protagonisti quali Fortunato Avanzati, Gustavo Comollo, Giordano Pratolongo.

Fortunato Avanzati era nato ad Abbadia San Salvatore (Siena) nel 1919. Appena diciassettenne, nel 1936, in seguito ad attività antifascista fu confinato per 5 anni a Ponza. Dopo l’8 settembre ’43 fu tra i primi organizzatori della Resistenza in provincia di Siena, divenendo Comandante della Divisione d’assalto Garibaldi “Spartaco Lavagnini”. Maestro elementare, fu assessore al Comune di Siena e presidente dell’Anpi provinciale.

Gustavo Comollo era nato a Torino nel 1904. Tornitore, comunista fin dalla fondazione del partito, fece parte dei gruppi di difesa dell’“Ordine Nuovo” e fu attivo nella lotta contro lo squadristo fascista. Nel 1928 venne condannato dal Tribunale speciale a 4 anni di reclusione. Successivamente fu confinato per 8 anni a Ponza e a Ventotene. Dopo l’8 settembre ’43 è stato tra gli organizzatori della Resistenza in Piemonte, commissario politico della II Divisione Garibaldi, e poi della V zona (Cuneo). È stato decorato di medaglia d’argento al valor militare.

Giordano Pratolongo era nato a Trieste nel 1905. Operaio meccanico, autodidatta, aderì alla Federazione giovanile comunista fin dalla sua fondazione. Nel 1926, per evitare un secondo arresto emigrò in Lussemburgo, poi in Francia, dove ricoprì vari incarichi nel partito comunista francese e fra i gruppi di emigrati italiani. Per conto del partito comunista italiano compì vari viaggi clandestini in Italia. Arrestato nel maggio del 1931, venne condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di reclusione. Amnistiato nel 1932, dopo due giorni venne inviato al confino a Ponza, dove fu immediatamente designato membro del Comitato direttivo clandestino costituito tra i confinati

comunisti dell'isola. Sciolta la colonia di Ponza venne confinato a Ventotene. Nel giugno del 1943 tornò a Trieste, dove, dopo l'8 settembre '43 fu tra gli organizzatori della Resistenza. Ricercato dalla polizia, venne inviato a Torino nel gennaio del 1944, con l'incarico di responsabile della Delegazione Brigate d'assalto Garibaldi del Piemonte. Di questa fu comandante fino al gennaio 1945, oltre che responsabile del Gap e della Divisione Sap di Torino e responsabile militare del Triumvirato insurrezionale del Piemonte. Successivamente, dal gennaio 1945 fino alla Liberazione, fu responsabile del Triumvirato insurrezionale triveneto, con funzione di dirigente politico e militare. Nel giugno del 1946 venne eletto alla Costituente e nell'aprile del 1948 rieletto deputato alla Camera.

Alberto Gabellini avrebbe dovuto essere liberato il 25 giugno 1942, ma venne trattenuto al confino fino alla caduta del fascismo su richiesta del Direttore della Colonia penale delle Tremiti, il quale così motivava la richiesta al Ministero dell'Interno:

[...] Poiché trattasi di elemento politicamente pericoloso che non ha dato alcuna prova di ravvedimento nemmeno durante il periodo di confino, propongo che sia trattenuto in questa Colonia come internato per tutto il periodo della guerra.

Alberto Gabellini venne liberato il 18 agosto 1943. Nella "nota" con la quale il Direttore della colonia penale informava dell'avvenuta liberazione le altre autorità dello Stato, non mancava di precisare quanto il soggetto fosse *elemento da vigilare*. Raggiunta la sua Cambiago il 9 settembre, il Gabellini riprendeva immediatamente la lotta, divenendo uno dei primi gappisti di Egisto Rubini, ("Rossi") agli ordini del quale compie diverse azioni (è lui che il 25 novembre '43 a Monza, in pieno giorno, aveva eliminato il gerarca Gerolamo Crivelli). Individuato, viene trasferito sui monti del bergamasco, nella zona di Zambla alta. Lì, dopo un aspro combattimento, il 14 gennaio 1944 viene catturato e tradotto nelle carceri di Bergamo, dalle quali riesce ad evadere e, benché ormai notissimo e attivamente ricercato, riprende i contatti e torna alla lotta e all'organizzazione di gruppi di resistenza. Nell'agosto del '44, Alberto Gabellini, nella zona dell'est milanese era comandante delle quattro squadre di punta formate dagli elementi più attivi dei distaccamenti di Trezzo e di Vimercate³. Il 4 settembre 1944, accompagnato da elementi della 103^a brigata Garibaldi di Vimercate, "Walter" eliminava il segretario federale repubblicano di Pisa, che nella sua fuga verso nord si era nascosto in un cascinale di Melzo. In un testo memorialistico, così veniva rievocata l'esecuzione:

Con le baionette degli Alleati alle reni, era fuggito da Pisa il segretario federale repubblicano e si era andato a rifugiare presso il proprio suocero, in una fattoria sita nel territorio del comune di Melzo. Nonostante le molte cautele adottate, il fatto si era risaputo in giro; era ovvio quindi che il Comando della 103^a brigata decretasse la fucilazione del traditore. Un distaccamento, circondata la fattoria e interrotto il cavetto telefonico, irrompeva di sorpresa verso le 11 di sera nei locali adibiti ad alloggio. Il vecchio proprietario, la moglie, una figlia venivano immobilizzati e, benché anche il vecchio fosse stato squadrista ai suoi tempi, data l'età avanzata gli si faceva dono della vita; il federale repubblicano, invece, tratto in arresto, veniva condotto fuori. Sull'aia, al chiaro di luna, il plotone di esecuzione lo giustiziò⁴.

Un mese dopo, il 6 ottobre, Alberto Gabellini organizzò e condusse l'attacco alla Caserma della GNR di Vaprio d'Adda. L'attacco scattò alle ore 21,15 da parte dei distaccamenti garibaldini di Vimercate e di Trezzo d'Adda. I partigiani vennero suddivisi in quattro squadre, con i seguenti compiti: bloccare le pattuglie della GNR in perlustrazione; bloccare le entrate di Vaprio (compito

³ L. BORGOMANERI, *Due inverni, un'estate e la rossa primavera*, 1985, p. 122.

⁴ I. Busetto, *Brigate Garibaldi bacciate dalla gloria, le prime nella lotta, le prime alla vittoria*, a cura della federazione milanese del PCI, pp. 134-135; Bollettino CMP, 15 settembre 1944.

assunto dai partigiani vapriesi); assaltare il municipio; assaltare la caserma. L'azione, che avvenne sotto un violento temporale, viene così rievocata in un testo memorialistico:

[...] mentre due squadre bloccavano le vie in entrata a Vaprio, una squadra dà l'assalto al municipio riuscendo a distruggere l'elenco dei contadini rei di aver consegnato poca quantità di grano all'ammasso di Stato. Viene inoltre distrutto l'elenco dei giovani che non si erano presentati alla chiamata alle armi per le classi 1924 e 1925 [...]

Mentre alcune pattuglie sono impegnate in questa azione, due altre squadre procedono all'assalto della caserma. La pattuglia militare in perlustrazione si è rifugiata, a causa del forte temporale, nella Trattoria degli Amici, allora sita in piazza della Chiesa; con uno stratagemma alcuni partigiani riescono ad attirarla fuori dal locale e a disarmarla. I militi vengono costretti a svelare la parola d'ordine concordata con i militi rimasti in caserma; appresa la parola d'ordine, indispensabile per non insospettire i repubblicani, i partigiani si fanno condurre in caserma, dove si fanno aprire il portone e fanno irruzione nei locali. Tutti i presenti sono costretti al muro e disarmati [...]

Notati tra i militari numerosi giovani, il comandante spiega loro i motivi della lotta di Liberazione e li invita a far ritorno alle loro abitazioni, abbandonando un regime ormai allo sfascio. Per aiutarli a raggiungere le proprie abitazioni, vengono loro assegnati degli abiti civili ed una quota di denaro che fa parte di un fondo trovato in caserma. Tre raffiche di mitra sono il segnale che l'operazione si è conclusa e le squadre fanno ritorno alle basi.

Nell'azione sono recuperati: 1 mitragliatore Breda 30 con 4 cassette di munizioni, una dozzina di moschetti, 2 rivoltelle con munizioni, 6 mitra, 1 motocarro, zaini, coperte ed alcune divise fasciste⁵.

Il giorno dopo, il presidio della GNR di Canonica d'Adda disertava. Il presidio repubblicano vapriese rimase del tutto sguarnito dall'ottobre '44 al marzo '45, quando fu sostituito da una milizia di brigate nere. La reazione nazifascista avvenne attraverso un vasto rastrellamento (12 ottobre '44) su tutta l'area del vapriese, trezzese e vimercatese, con l'impiego di ben duemila uomini, che si concluse con il solo arresto di alcuni renitenti alla leva.

La notte del 19 ottobre è ancora Gabellini, insieme a Iginio Rota, a guidare la squadra volante del 1° distaccamento di Vimercate nell'attacco all'aeroporto di Arcore. La squadra partigiana, assicuratasi la copertura alle spalle e la via di accesso e di uscita dal campo, raggiunse di soppiatto gli hangar: sfondate le porte, furono lanciate alcune bombe Molotov all'interno delle cabine di pilotaggio degli aerei. Vennero così distrutti cinque aerosiluranti SM79 e danneggiati diversi altri. L'azione venne annunciata il giorno seguente dal bollettino di guerra di Radio Londra⁶.

Verso la metà di dicembre Alberto Gabellini viene trasferito nella zona della bassa Brianza. Così rievoca il suo arrivo, la sua cattura e fucilazione, il comandante Eugenio Mascetti:

Verso la fine di novembre mi comunicano che presto verrà trasferito nel nostro settore il compagno Alberto Gabellini ("Walter") proveniente dal settore di Rho, dove ha operato come gappista con Pesce ("Visone"). Verso la metà di dicembre del '44 arriva in zona. Gli viene affidato l'incarico di vice commissario della divisione Bassa Brianza ed inizia il lavoro al mio fianco. In seguito conosce i diversi comandanti e commissari delle tre brigate ed inizia con loro lo studio dei vari colpi di mano contro tedeschi e fascisti e io, che conosco il suo carattere un po' ribelle, lo invito a lavorare con calma e disciplina. Verso la fine di dicembre organizza con dei compagni monzesi, fra cui uno che si chiama Mario, un assalto alla caserma GNR di Via Volturmo a Monza.

Si presentano alla caserma in quattro, verso le otto di sera, immobilizzano quei cinque o sei militi presenti e, dopo averli invitati a disertare, recuperano quattro mitra, un fucile mitragliatore

⁵ *Antifascismo e Resistenza a Vaprio d'Adda*, a cura della Sezione Anpi, pp. 6-7.

⁶ L. BORGOMANERI, op. cit., p. 188; C. LEVATI, *Ribelli per amore della libertà*, 2005, p. 72 e segg.

e si ritirano indisturbati. Fatto il colpo, Walter lascia ai compagni di Monza il compito di portare le armi recuperate al rifugio preventivamente disposto e se ne ritorna in zona.

Il giorno dopo comunica al comando di divisione che tutto è andato bene, ma i fatti sono ben altri: durante il viaggio [i compagni di Monza] si imbattono in un pattuglione nazifascista, per la sorpresa non riescono ad utilizzare le armi e sono arrestati.

Appena a conoscenza del fatto, invitiamo Gabellini a restare fermo finché non si siano chiariti i motivi dell'arresto (si seppe poi che fu casuale) e non abbandonare la zona se non dietro nostro ordine. Passano cinque o sei giorni senza che i fatti vengano chiariti, quando lui, di sua iniziativa, va a Monza a trovare una donna che sembra essere la sua fidanzata. Prima di far ritorno vuole sentire che novità ci sono a casa di Mario già arrestato, ma purtroppo la casa è controllata dai nazifascisti che lo arrestano e lo portano in prigione a Monza. In un primo momento non sanno le sue vere generalità perché in possesso di documenti falsi, ma poi i fascisti vengono a sapere la verità e restano molto sorpresi: senza saperlo hanno fatto un colpo grosso e subito Gabellini viene messo sotto stretta sorveglianza [...]. Alla fine di febbraio Gabellini riesce a farci pervenire un biglietto in cui dice che la sua situazione è grave e di inviargli al più presto possibile qualche veleno, non mortale, in modo da poter essere trasportato all'ospedale e di lì riuscire a fuggire. Ci diamo subito da fare per trovare il prodotto adatto e la strada per farglielo arrivare, ma purtroppo è tardi per il nostro intervento. Gli eventi precipitano: l'otto marzo viene ferito a morte un ufficiale del comando della Todt di stanza a Pessano e i tedeschi per rappresaglia fucilano il giorno dopo Gabellini e altri sei partigiani arrestati nel mese precedente⁷.

Ricordiamo che a Pessano con Bornago venivano fucilati, assieme al Gabellini, i partigiani Angelo Barzago, nato a Bussero, residente a Monza, classe 1925, appartenente alla 201^a Brigata Giustizia e Libertà; Mario Vago, garibaldino di Busto Arsizio, classe 1923; Romeo Cerizza, garibaldino di Milano, classe 1923; i caratesi della 119^a Brigata Garibaldi, Dante Cesana, classe 1919, Angelo Viganò, classe 1919, Claudio Cesana, classe 1924.

Come ha scritto lo storico Luigi Borgomaneri, *“Il Gabellini incarna la figura del combattente tenace e dell'oscuro dirigente, colui che dirige di fatto senza mai ricoprire ufficialmente alcun grado di comando”*⁸. Antifascista fin da giovanissimo, confinato per sei anni, gappista della prima ora al comando di Egisto Rubini, e poi di Giovanni Pesce (“Visone”), torturato e poi fucilato a Pessano con Bornago, Alberto Gabellini è una figura esemplare di combattente per la libertà. Alberto Gabellini è stato decorato, nel 1954, della “Croce al Merito di Guerra”.

⁷ E. MASCETTI, *La Pelle dell'orso*, 1990, pp. 163-164; 170.

⁸ L. BORGOMANERI, op. cit., p. 122.

15
20 agosto 7 XV

Gab

065324

GABELLINI Alberto fu Vincenzo e di Biffi Eugenia, nato a Cambiagio (Milano) il 4 febbraio 1916, ivi domiciliato, meccanico, occupato a Milano

A S.E. il Prefetto
Presidente della Commissione Provinciale per
l'ammonizione ed il confino di polizia
Milano

L'U.P.I. della 24° Legione M.V.S.N., nell'intento di identificare l'autore di scritte sovversive rinvenute nell'aprile scorso nello stabilimento della soc. an. Isotta Fraschini, fece affiancare da personale fiduciario taluni operai ritenuti politicamente sospetti e tra essi il sindacato Gabellini, addetto al reparto armi.

Costui, all'informatore col quale era entrato in rapporti, riferì di avere fatto circolare fra i compagni di lavoro uno stampato di propaganda antifascista, manifestò la determinazione di espatriare clandestinamente sia per ragioni politiche, sia per sottrarsi al servizio militare di leva, e, in prosieguo, gli presentò l'operaio Rumi Luigi fu Carlo e di Ferrini Graziosa, nato a Baggio (Milano) il 5 agosto 1888, meccanico, già occupato nello stesso stabilimento e deceduto il 22 aprile scorso.

Promise inoltre di fargli conoscere alcuni compagni occupati nello stabilimento dell'Isotta Fraschini e gli disse che si sarebbe incontrato il 21 maggio scorso con tre compagni di Cambiagio allo scopo di concretare il progettato espatrio.

In possesso di questi elementi l'U.P.I. della 24° Legione M.V.S.N. riuscì a porre in relazione il Gabellini con un Capo Squadra della M.V.S. spacciatosi per sovversivo.

14

8-

A costui il Gabellini confidò di essere figlio di un comunista, ucciso da fascisti in Cambiago, il 26 dicembre 1922; di mantenere contatti con comunisti di Cambiago e località vicine; di essere intervenuto il 25 maggio u.s. ad una riunione di circa trenta sovversivi in località campestre presso Cambiago; di avere ricevuto l'ordine di continuare nella propaganda comunista; di voler raggiungere la Spagna per combattere nelle milizie "rosse" le quali - come era riuscito a sapere - avevano fatto prigionieri i generali italiani Baistrocchi, Teruzzi, e Carini, nonché 15 mila soldati italiani regolari e 1500 Camicie Nere volontarie; di essere a conoscenza che in un'osteria gestita da un "compagno" in Concorezzo (Milano) si sarebbe tenuta una riunione con probabile intervento di un funzionario del partito comunista residente a Milano.

Presentò in seguito al sottufficiale "il compagno" Azzini Luigi di Romeo e fu Ratti Argia, nato a Mantova il 18 aprile 1891, tipografo di soccupato, noto sovversivo, che egli aveva conosciuto - come in seguito verrà chiarito - a mezzo del compagno di lavoro Archinti Sento di Giovanni e fu Salvietti Guglielmina, nato a Borgoratto Mormorola il 27 giugno 1906, qui residente, meccanico, comunista, ex confinato politico.

L'Azzini, fin dal primo incontro con il Capo Squadra, tenne discorsi nettamente sovversivi, parlando, fra l'altro, di prossima caduta del Regime Fascista, di suoi rapporti, anche epistolari, con comunisti residenti all'estero, ed ai quali avrebbe presentato il Gabellini e lo stesso Caposquadra, qualora avessero voluto recarsi in Spagna, oppure in Austria per svolgervi propaganda; disse pure di essere intimo amico del noto avv. Bentini di Milano.

Per suggerimento del Gabellini il confidente offrì all'Azzini (bisognoso e malato) 5 lire: lo stesso Gabellini asserì che la settimana precedente egli aveva offerto all'Azzini L. 10.

Il 21 maggio, il sottufficiale, recatosi a un convegno fissatogli

15

- 3 -

dal Gabellini, vi trovò invece l'Azzini che gli riferì di nulla avere potuto fare circa il proposto espatrio in Austria non essendogli riuscito di incontrare il compagno al quale parlarne; soggiunse che gli occorreva vedere il Gabellini per fargli presente che, se si fosse deciso a espatriare la settimana dopo per recarsi in Spagna, avrebbe potuto favorirlo. Venuto così a parlare del conflitto spagnolo asserì che il Duce aveva sbagliato tattica nel votare per il non intervento inviando nel contempo in Spagna truppe regolari e volontarie: che i generali Baistrocchi, Teruzzi e Carini erano prigionieri dei "rossi" con tre Divisioni di soldati italiani, e che il primo dei nominati generali era stato fucilato, mentre gli altri due venivano tenuti in ostaggio. Riprendendo l'argomento dell'espatrio, confidò che aveva ricevuto speciali ordini da un "compagno" incaricato del "Comintern" di reclutare individui da inviare in Spagna e aggiunse che il concentramento degli arruolati avveniva a Napoli donde i predetti si imbarcavano per la repubblica iberica. Riferì pure che la sera del 20 maggio aveva preso parte ad una riunione sovversiva tenutasi in località Bovisa nei pressi dello stabilimento Ceretti e Tanfani, alla quale aveva partecipato anche il sovversivo Maffezzoni Omobono.

Suggerì quindi che tutti i compagni avrebbero dovuto provvedersi di una arma, e fece presente che conosceva un compagno del "Comintern" il quale poteva fornire rivoltelle automatiche "Beretta", nuove, di calibro 12, al prezzo di £. 70 od 80 cadauna, anche con facilitazione di pagamento: egli stesso diceva di essere armato e mostrò un foderò di cuoio che pareva contenesse una pistola a rotazione. Infine, richiesto come egli si assicurasse i mezzi di sostentamento, confidò che lo soccorrevano l'avv. Bentini, al quale si presentava col falso di Reginelli, ed Archinti Santo.

Il 23 maggio scorso, l'Azzini si ritrovò col detto sottufficiale e col confidente ai quali riferì che la sera precedente erasi incontrato con Maffezzoni Omobono; che il compagno del "Comintern", il quale era in grado di

16
 - 4 -
 fornire armi, faceva il corriere tra Milano e Gardone Val Trompia, ove esiste una fabbrica d'armi; che detto compagno aveva contatti con altri elementi di Milano, nelle adiacenze di via Scarlatti oppure nella latteria di via Tadino; proibì quindi materiale di propaganda sovversiva che gli veniva fornito da un compagno venditore ambulante di libri.

Il 24 maggio si incontrò nuovamente col sottufficiale al quale riferì che il giorno innanzi era stato arrestato il Maffezoni in casa di un compagno abitante in via Scarlatti ove erano stati sequestrati vecchi libri sovversivi ed un pugnale. Poco dopo sopraggiunsero il Gabellini e il confidente i quali si portarono in una trattoria di via Mosè Bianchi: ivi il Gabellini invitò due suoi compagni di lavoro che già vi si trovavano ad unirsi a lui ed ai suoi amici.

Nella circostanza l'Azzini parlò a lungo sulla situazione politica generale mettendo in risalto un preteso risveglio sovversivo nel Regno, che, secondo le sue considerazioni, avrebbe a breve scadenza portato ad una rivolta popolare; accennò quindi al suo passato politico; infine asserì che il generale Nobile trovava nell'aviazione sovietica, fra i comandanti.

I due operai, compagni di lavoro del Gabellini, si dichiararono pronti a collaborare nell'interesse della propaganda sovversiva. Prima di separarsi, questi due operai ed il confidente, ad invito del Gabellini, versarono all'Azzini lire cinque ciascuno attesa la condizione di salute e di assoluto bisogno di costui.

Il 26 maggio l'Azzini, il Gabellini ed il sottufficiale si rividero in un'osteria sita all'angolo di via G.B. Alessi; l'Azzini riferì al sottufficiale di essersi incontrato col compagno incaricato dal "Comintern" di reclutare giovani per le milizie marxiste di Spagna e di avere appreso che gli arruolamenti avrebbero raggiunto a proprie spese Napoli ove sarebbero stati imbarcati per la Tunisia, donde su navi francesi avrebbero raggiunto la Spagna. Precise poi che detto compagno del "Comintern" si

per accessori vari contrattuali, sulle sole rate scadenti a dicembre di ogni anno sono stati dovuti
 nella misura complessiva dello 0,2500 % sul rispettivo residuo debito capitale. 1652,981

17
 chiamava Garanoff Whilmit, il quale era stato qui inviato da certo Gandini sovversivo di Napoli. Infine asserì che dal Garanoff egli aveva ricevuto una prima volta un sussidio di lire 100 ed una seconda volta un sussidio di lire 30.

Nei giorni seguenti il sottufficiale ebbe altri incontri con l'Azzini per cui tramite sperava conseguire maggiori notizie o la personale conoscenza del Garanoff, ma non poté pervenire ad alcun risultato per le divergenze dell'Azzini, che dopo qualche tempo venne ricoverato in Ospedale.

Rivide ancora qualche volta il Gabellini ma anche da questi non apprese notizie utili ai fini del perseguito servizio.

In seguito alle sopraesposte risultanze si procedette al fermo del Gabellini, il quale, premesso di nutrire sentimenti antifascisti e sovversivi perchè figlio di persona uccisa il 26 dicembre 1928 da fascisti, ha ammesso di avere svolto propaganda comunista; di avere aderito ad una organizzazione comunista di Cavenago Brianza; di avere tentato di costituire un gruppo comunista in Milano, e di avere progettato di espatriare clandestinamente in Francia anche per sottrarsi agli imminenti obblighi del servizio militare.

Ha poi precisato di avere esplicato propaganda comunista presso la officina meccanica Granegna e Chezzi, sita in questa via Abiagio n. 72, ogni qualvolta ne ebbe l'opportunità: parecchi operai gli rivelarono così simpatia per il comunismo, ma nessuno si dichiarò disposto ad aderire ad una organizzazione comunista e, anzi, quasi tutti tentarono di dissuaderlo dal proposito di costituirle.

Passato in seguito allo stabilimento della S.A. Isotta Fraschini - reparti neri - in qualità di iridatore, riprese la propaganda fra gli operai e colleghi aderenti al suo progetto di costituzione di un gruppo comunista senza poter riuscire nel suo intento. La propaganda in parola consisteva no-

18

- 6 -

prattutto nel rappresentare il capitalismo quale sfruttatore del popolo, ed il Fascismo quale difensore del capitalismo affermatore.

Nei pochi mesi in cui rimase occupato nello stabilimento Isotta Fraschini ebbe rapporti con gli operai Rumi Luigi, deceduto nel maggio u.s., e Archinti Santo, tornitore, comunisti l'uno e l'altro; per il tramite del Rumi conobbe un operaio a nome Sandro (il confidente dell'U.P.I. della 24° Legione M.V.S.N.) ed a mezzo dell'Archinti, certo Azzini Luigi: i predetti manifestarono con lui sentimenti comunisti.

Nello stesso reparto ove lavorava conobbe anche Merlini Giuseppe e Biccella Pasquale i quali mostrarono di simpatizzare per le idee comuniste e si dichiararono disposti a collaborare con lui, ma in concreto, non ebbero occasione di esplicare una qualsiasi attività.

Quando finalmente egli era riuscito a formare un gruppo comunista con il Rumi, l'Azzini ed il Sandro, l'Archinti aveva invece voluto rimanere estraneo, il Rumi morì e l'Azzini venne ricoverato in sanatorio; dovette così incominciare da capo.

Il Gabellini ha pure ammesso di avere, in unione con l'Azzini, fatto molte confidenze al "Sandro" ed a certo "Mario" (il Capo Squadra della M.V.S.N.), da lui ritenuti compagni di fede: tra l'altro, riferì loro di essere venuto nella determinazione di espatriare per sottrarsi al servizio militare ed arruolarsi nelle milizie rosse spagnuole, e di avere partecipato, nei pressi di Cambiagio, ad una riunione comunista, alla quale intervennero una trentina di persone.

Circa il progettato espatrio, ha dichiarato che egli intendeva recarsi all'estero non precisamente per sottrarsi al servizio militare per idee antimilitariste ed antifasciste, nè per impegni presi verso chicchessia di arruolarsi fra le milizie rosse combattenti in Spagna, ma per occuparsi in Francia e guadagnare molto di più di quello che guadagna in Italia: chiamato, infatti, alle armi non avrebbe più potuto far fronte ai suoi

- 7 -

bisogni ed a quelli della madre e del fratello minore. Qualora non gli fosse riuscito di trovare una buona occupazione in Francia, avrebbe chiesto l'arruolamento per le milizie rosse internazionali combattenti in Spagna.

Ha aggiunto che l'Azzini gli aveva promesso una lettera di presentazione per il direttore del giornale "Il Risveglio" di Lugano, il quale avrebbe fatto molto per lui: così aveva deciso di recarsi prima in Svizzera, e di là proseguire per la Francia. Lo stesso Azzini gli aveva specificato che per detto direttore, suo amico, avrebbe compilato la lettera con un suo cifrario.

Circa la sua partecipazione ad una riunione comunista, il Gabellini ha dichiarato che questa si verificò il 25 aprile u.s., verso l'imbrunire, su una strada di campagna fra Cavenago e Burago. Egli vi intervenne siccome invitato da tre sconosciuti uno dei quali, presente alla riunione, si chiamava Felice: nessuno dei circa 20 convenuti era di Cambiogo e tutti gli erano ignoti pur abitando in comuni vicini. Nella circostanza venne deliberato di intensificare la propaganda fra i compagni di lavoro per incitarli contro i datori di lavoro, nonché di svolgere azioni di penetrazione fra le unili categorie dei lavoratori orientandone i sentimenti contro il capitalismo "sfruttatore del popolo". Fu quindi stabilito di tenere un'altra riunione, pochi giorni dopo, in data e luogo che sarebbero stati comunicati in tempo a ciascuno: a questo secondo convegno avrebbe dovuto intervenire il funzionario comunista di Milano e quello di Sesto San Giovanni. La sera del 29 aprile il nominato Felice gli comunicò però che la nuova riunione era stata rinviata: in seguito egli più non rivide Felice, né altri.

Non ebbe mai l'incarico di diffondere stampe sovversive ed egli preferiva svolgere propaganda verbale: una volta soltanto, nel marzo scorso, ricevette da un operaio, che non è stato in grado di indicare, un foglietto

57

130421



R. PREFETTURA DI MILANO

Divisione P.S. N° di prot. 064134

Milano, 21 Aprile 1938 XVI

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: Gabellini Alberto fu Vincenzo e di Biffi Eugenia, nato il 4 febbraio 1916 a Cambiagio (Milano) ivi domiciliato, meccanico, comunista. Confinato Politico. Stralcio.

RECORDELLA

On.le Ministero dell'Interno
 Direzione Generale della P.S.
 Div. Aff. Generali e Riservati
 Casellario Politico Centrale

PROTOCOLLO

Roma

La Commissione Provinciale di cui all'articolo 166 T.U. delle Leggi di P.S., nella seduta del 28 agosto 1937, assegnò l'individuo in oggetto al confinamento di polizia - per la durata di cinque anni - per avere esplicato attività contrastante con gli ordinamenti politici dello Stato.-

Il Gabellini, nell'aprile del decorso anno, riferì ad un fiduciario dell'U.P.I. della 24^a Legione M.V.S.N. - spacciatosi per sovversivo - di avere fatto circolare per i compagni di lavoro della Soc.An. Isotta Fraschini uno stampato di propaganda antifascista e, nell'occasione, manifestò la determinazione di espatriare clandestinamente sia per ragioni politiche, sia per sottrarsi al servizio militare di leva.-

Disse di essere figlio di un comunista ucciso il 26.12.922 in Cambiagio dai fascisti; di mantenere contatti con comunisti di Cambiagio e località vicine; di essere intervenuto il 25 maggio s.a. ad una riunione di circa trenta sovversivi in

ISTITUTO NAZIONALE STATO

località campestre presso Cambiagio; di avere ricevuto l'ordine di continuare nella propaganda comunista; di voler raggiungere la Spagna per combattere nelle milizie "rosse" le quali, -come era riuscito a sapere- avevano fatto prigionieri i generali italiani Baistrocchi, Teruzzi e Carini, nonché 15 mila soldati italiani e regolari e 1500 camicie nere volontarie; di essere a conoscenza che in un'osteria gestita da un "compagno" in Concorezzo (Milano) si sarebbe tenuta una riunione con probabile intervento di un funzionario del partito comunista residente a Milano.-

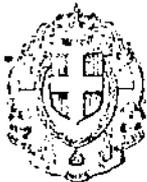
Presentò al fiduciario il "compagno" Azzini Luigi che aveva conosciuto a mezzo del compagno di lavoro Archinti Santo ex confinato politico.-

Il Gabellini partecipò ad una riunione tenutasi in una trattoria di Via Mosè Bianchi e alla quale presero parte l'Archinto, il fiduciario e altri elementi sovversivi: si parlò di armamenti che avrebbe fornito un incaricato del Comintern; di espatrio clandestino; di diffusione di opuscoli di propaganda comunista; di risveglio sovversivo nel Regno; del generale Nobile che faceva parte dell'aviazione sovietica e di altro.-

In quella circostanza furono raccolte somme di denaro per soccorrere l'Azzini che versava in cagionevoli condizioni di salute.-

Altri abboccamenti si ebbero tra l'Azzini, il Gabellini, il fiduciario allo scopo di prendere accordi per raggiungere la Spagna rossa, aiutati per la bisogna dal compagno Garanoff Wilmit.-

Il Gabellini ha dichiarato di nutrire sentimenti antifascisti.



R. PREFETTURA DI MILANO

Divisione _____ N° di prot. _____ *Milano,* _____
 Risposta a nota _____
 Allegati _____
 OGGETTO: _____

- 2 -

sti e sovversivi perchè figlio di persona uccisa il 26 dicembre 1922 da fascisti; ha ammesso di avere svolto propaganda comunista; di avere aderito ad una organizzazione comunista di Cavenago Brianza; di avere tentato di costituire un gruppo comunista in Milano, e di avere progettato di espatriare clandestinamente in Francia anche per sottrarsi agli imminenti obblighi del servizio militare.-

Ha poi precisato di avere esplicito propaganda comunista presso l'officina meccanica Gramagna e Ghezzi, sita in questa Via Asiago n.72, di avere convogliato al comunismo diversi operai che però tentarono poi di dissuaderlo dal proposito di costituire una organizzazione comunista: la propaganda consisteva soprattutto nel rappresentare il capitalismo quale sfruttatore del popolo, ed il Fascismo quale difensore del capitalismo affamatore.-

Nel marzo s.a., ricevette da un operaio un foglietto dattilografato, col titolo "Il grido del popolo": il contenuto era contro il capitalismo, ed erano citati nomi di "nemici del popolo".-

Tale biglietto fu dal Gabellini passato ad altri operai.-

Il Gabellini che risulta effettivamente figlio di un sovversivo rimasto ucciso in conflitto con fascisti nel dicembre

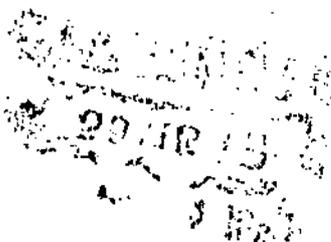
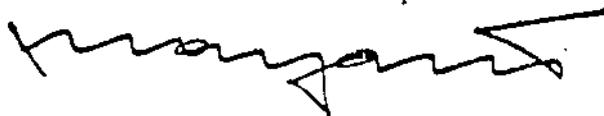
1922, non aveva precedentemente dato luogo a rilievi con i suoi atteggiamenti politici.-

Immune da pregiudizi penali, idoneo a sopportare il regime coattivo, celibe, non iscritto al Sindacato di categoria, è tuttora soggetto agli obblighi di leva.-

Comunico i connotati del Gabellini e alligorie relative fotografie:

Statura media; corporatura media; testa grossa-lunga-curvilinea; capelli folti-rossicci; viso grande-rettangolare; front alta-concava; sopracciglia castane-folte-curvilinee; occhi castani-infossati-palpebre superiori coperte; naso rettilineo; occhi castani-infossati-palpebre superiori coperte; naso rettilineo-ondulato-base orizzontale; orecchio destro grande-elice sporgente accartocciato-lobo distaccato-rettangolare; bocca larga-rettilinea; barba buffi rasi; mandibola larga; mento convesso; spalle spioventi.-

Il Prefetto
(G. Marzano)





Ministero dell'Interno

CONFINO POLITICO

APPUNTO PER IL CASELLARIO POLITICO CENTRALE

Si informa che la Commissione Provinciale di Milano
con ordinanza in data 28.9.1937 ha assegnato al
confino per la durata di anni 5 a Souza
il nominato Gabellini Alberto da Vincenza
M.4.2.1916 a Cambiagio (Milano) comunista

Roma, li 2 SETTE 1937 Anno XV 193 A.XV E.F.

IL CAPO DELLA SEZIONE PRIMA

CASELLARIO POLITICO CENTRALE
004070 - 12 OTT 1937
PROTOCOLLO

Caseario Centrale
- 5 OTT 1937



R. PREFETTURA DI LITTONI

Cur.

Divisione P.S. N. di prot. 020617

Risposta a nota

Littoria, 30-4-1938 AVI

Allegati

OGGETTO: Cabellini Alberto fu Vincenzo- confinato politico a Ponza- Relazione trimestrale .

On. Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Confinio Politico

R o m a

On. Casellario Pol. Centrale

R o m a

R. Prefettura di MILANO

REG. COPIE DELLA P. S.
MEYER, GEN. RIS.
1 - CONFINIO

293/6209

Il confinato in oggetto durante lo scorsso trimestre non ha dato prova di ravvedimento, dimostrando apertamente di conservare inalterate le proprie idee comuniste .

Frequenta assiduamente gli irriducibili comunisti come Marchioro-Benedetti-Comollo-Avanzati e Costa -Pratolonga .

E' ritenuto capace di svolgere occulta attività sovversiva. Verso le autorità mantiene con-

UFFICIO CIFRA

12 MAG 1939
493 10718
20093

decifrato (Fo.)

da PONZA 10/5/1939 ore 18.40 arrivato ore 23

MINISTERO INTERNO SICUREZZA ROMA

e per conoscenza

(Gab. Seb. Ps.)

QUESTORE LITTORIA

Tramessa
M...

N° 01117. Ieri sera ore 17.15 in Piazza Principe di Napoli mentre musica locale reparto autonomo Milizia eseguiva inno nazionale confinato politico Gabellini Umberto fu Vincenzo non si scopriva e seguitava a fumare tranquillamente destando sfavorevoli commenti degli astanti. Fermato dagli agenti di P.S. di servizi veniva rinchiuso nelle locali carceri a disposizione di questo ufficio. Lo segnalo a coteste On. Ministero perché venga punito severamente di arresti.

Direttore Colonia

Meo

76



R. PREFETTURA DI FOGGIA

Distribuzione II^a N. di prot. 23466

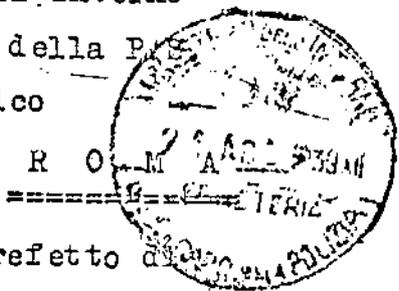
Foggia, 18 Agosto 1939-XVII

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO: Gabellini Alberto fu Vincenzo - confinato politico

On/le Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.
Confino Politico



e per conoscenza A S.E. il Prefetto di
Littoria

Pregiomi riferire a codesto On/le Ministero che il I4 corrente non preceduto da segnalazione, e giunto a Tremiti il soprascritto confinato che e stato sottoposto agli obblighi del confino.

Riservomi di trasmettere i verbali di rito.
La Regia Prefettura di Littoria e pregata di trasmettere i documenti di rito del Gabellini.

Il Prefetto



Tremiti 15/4/1942 KZ°.

COLONIA CONFINO POLITICO
ED
Ufficio di Pubblica Sicurezza
DI
TREMITI e p.c.

MINISTERO DELL'INTERNO
Dir. Gen. P.S. Div. A.C.R. Sez. I
R O E

N. 0519 di Prot. " R. Questura
Risposta a nota del _____
N. _____ Div. _____
N. _____

ARCHIVIO
23 APR 1942 XX
POLITICO



OGGETTO:

GABELLINI Alberto fu Vincenzo = confinato politico
oooooo

Il soprascritto confinato politico **GABELLINI Alberto** fu Vincenzo, il 25/6/1942, terminerà di scontare il periodo di confino inittogli dalla Commissione Prov. di Milano il 28/8/1937.

Poiché trattasi di elemento politicamente pericoloso, che non ha dato alcuna prova di ravvedimento nemmeno durante il periodo di confino, propongo che sia trattenuto in questa Colonia come internato per tutto il periodo della guerra.

Pertanto, ho sospeso il rimpatrio del **GABELLINI** per il suo paese d'origine in attesa delle determinazioni di codesto Ministero, che gradirò conoscere con cortese urgenza.

DIREZIONE GEN. DELLA P.S.
DIVISIONE AFF. GEN. RIS.
SEZ. I (CONFINO)
23 APR 1942

IL DIRETTORE DELLA COLONIA
(Coviello)

493/5886



05/17/44

11.11.1943

DIREZIONE COLONIA COVIELLO POLITICO
ED
Ufficio di Pubblica Sicurezza
DI
TREMITI

R. QUESTURA
e p.c.
MINISTERO
DIREZIONE
DIVISIONE
R. QUESTURA
FOGGIA



N. _____ di Prot.
Risposta a nota del _____
N. _____ Div. _____

Il N. _____

OGGETTO: _____

In ottemperanza alle disposizioni impartite dal
superiore Ministero con circolare telegrafica n° 49213/
I del 14 corrente relativa alla liberazione dei con-
tati politici ed internati, comunico che, con barca
zattaggi, il soprascritto internato, è partito sul
foglio di via obbligatorio con l'ingunzione di
presentarsi nei termine di giorni _____ a questa R. Que-
stura.

E' elemento da vigilare.
Gradirò assicurazione.

IL DIRETTORE DELLA COLONIA
(Coviello)



Milano 9/9-943 194 A

R. Prefettura di Milano

13

Divisione F.S. Prot. N. 01522 U.P.

Registra a meta

Alligati

OGGETTO: Gabellini Alberto fu Vincenzo - comunista ex internato politico a Treniiti.-

Alla R. Prefettura e p.c. Direzione Colon. Gen. Porto. Treniiti " " " Ministero dell'Interno Direzione Generale Divisione Pol. Pol. R.C. N. 13



L'ex internato politico in oggetto, munito di foglio di via obbligatorio, si è qui presentato regolarmente, prendendo dimora nel Comune di Cambiago (Milano).-

Il Prefetto

744

N. 18.04 d'ordine del Registro
delle concessioni.

REPUBBLICA ITALIANA

ESERCITO ITALIANO

Il Generale Comandante Militare Territoriale di *Milano*

Visto il R. Decreto 14 dicembre 1942, n. 1729;
Visto il Decreto L. 6 settembre 1946, n. 93;
Vista la Circ. n. 16 G. M. 1948;

DETERMINA:

È concessa al *Partigiano Comb. alla memoria*

Gabelini Alberto
fu Vincenzo

la Croce al Merito di Guerra,
in seguito ad attività partigiana.

2^a concessione.

Milano addì *5* Aprile 1954



Il Generale Comandante *ap.s.*
(*G. Mancinelli*)
Il Generale di Div. Addetto
(*G. Scardinocechi*)
Mancinelli